

## Tonnara o tonnara volante?

Il tonno rosso del Mediterraneo, detto anche bluefin, vale oro. La cupidigia per accaparrarsi questa risorsa ha avvelenato l'ambiente. Sono in molti ad aver lanciato l'allarme sul pericolo al quale è esposto il *Thunnus Thynnus*. Altri, invece, sostengono che il benessere della specie non sia a rischio e che la sua popolazione sia persino aumentata. La polemica è servita: chi ha ragione? I media non sfruttano forse demagogicamente questi temi? Apriamo quindi il nostro ampio reportage sul tonno con questa diatriba: tonnara o pesca a circuizione? I due sistemi di pesca sono totalmente differenti e ciascuno ha i propri sostenitori e detrattori. La tonnara è un sistema artigianale tradizionale ereditato dagli arabi che è parte della cultura mediterranea. La pesca a circuizione, che si avvale delle tecniche e dell'equipaggiamento più moderno, è il sistema di pesca attuale. Le accuse sono reciproche. Chi ha ragione? *Apicius*, in due capitoli consecutivi uno pubblicato sul Quaderno di Alta Gastronomia n. 07 e uno che uscirà sul Quaderno n. 08, propone le ragioni degli uni e degli altri. Come assaggio vi presentiamo qui due articoli che argomentano a favore dell'una e dell'altra arte della pesca: il primo è dello scrittore andaluso Fernando Huidobro, che si pronuncia con veemenza per la tonnara, quest'arte della pesca tanto radicata nella sua terra; il secondo è del nostro collaboratore Fernando Martínez Revuelta che ci parla della pesca a circuizione e delle sue bontà. Ecco di seguito gli argomenti dell'uno e dell'altro.

## **Le reti della disinformazione**

Fernando Martínez-Conde Revuelta

Il prossimo 10 marzo potrebbe diventare una data chiave nella controversa storia del commercio del tonno: la riunione che il CITES (Convenzione sul Commercio Internazionale delle Specie di fauna e flora minacciate di Estinzione) terrà a Doha (Qatar) deciderà se includere nel suo elenco il tonno rosso. Le ONG e alcuni paesi quali Germania e Inghilterra, poco interessati alla sua commercializzazione; la Francia che ha ripetutamente violato le quote di pescato autorizzate per ciascun paese; e il Principato di Monaco, che ha fatto della questione una bandiera senza essersi finora preoccupato mai della sua regolamentazione, sono tutti a favore di questo salto qualitativo nella protezione della specie.

La Spagna, che ha una forte tradizione e un interesse economico nella pesca e nella commercializzazione del tonno, respinge questa possibilità. Anche l'Unione Europea lo fa, per il momento, a causa delle discrepanze tra i partner. La Spagna lotta per mantenere vivo un settore ittico che è finito nell'occhio di un ciclone mediatico. Alcune aziende come Balfegó, sulla costa di Tarragona, che si occupano della pesca e della commercializzazione del tonno rosso, si appellano al buon senso e a criteri di giustizia dando in prima persona l'esempio di un'attività responsabile.

Un argomento in particolare, che loro non brandiscono a priori, rende tuttavia verosimili le loro richieste e la loro attività: sono loro, più che nessun altro, ad avere il maggiore interesse a che il prodotto del mare che costituisce il loro reddito d'impresa continui a esistere. Tuttavia, le guerre di cifre e le informazioni tenute nascoste da chi vuole alzare steccati alla pesca del tonno possono rovinare lo sviluppo di un modello di pesca sostenibile e compatibile con altre arti tradizionali.

Il controllo delle catture è ferreo. Durante il periodo della pesca, il personale amministrativo di controllo è imbarcato sui pescherecci al fine di garantire che il peso e le dimensioni dei prodotti pescati e il tonnellaggio massimo consentito siano osservati. Il processo è ripetuto a posteriori, una volta che il tonno è già nelle gabbie. Quando un peschereccio salpa dalla costa per andare a raccogliere i tonni dalle gabbie, imbarca dell'altro personale contrattato dal ministero dell'Ambiente, dell'Agricoltura e del Mare che registra le misure e la quantità degli animali sacrificati per accertare che non si verifichino variazioni - e quindi manipolazioni - tra il pescato e ciò che difatti proviene dalle gabbie, secondo la quota assegnata.

Queste misure, certamente raccomandabili, non saranno rese obbligatorie per il resto dei paesi che formano parte dell'ICCAT (acronimo inglese della Commissione internazionale per la Conservazione del Tonno Atlantico) fino alla prossima campagna, ma la Spagna le ha già implementate con esperti indipendenti che garantiscono l'adempimento della normativa. Siamo un esempio di autoregolamentazione ed è presumibile che se il resto dei paesi osservasse le regole con lo stesso scrupolo, l'immagine della pesca a circuizione migliorerebbe. Per essere economicamente proficuo un peschereccio deve pescare minimo 100 tonnellate. La Spagna ne possiede 6 per una quota di 1200 tonnellate che probabilmente sarà ridotta nella campagna 2010. Altri paesi come la Turchia possiedono una flotta di quasi 100 pescherecci per coprire una quota di 700 tonnellate assegnate. Purtroppo i casi analoghi di paesi che non rendono noti o mascherano i dati riguardanti le catture sono diversi.

Inoltre, c'è chi avanza dubbi sull'efficacia dell'ICCAT come organismo regolatore, in quanto la sua severità è ritenuta insufficiente e i suoi interessi sono considerati alieni alla conservazione della specie. Quel che è incontestabile è che grazie alle ultime misure attuate da questo organismo a partire dal 2006, si cominciano a vedere dei segnali di ricupero tra le popolazioni di tinnidi, e tra queste anche quella del tonno rosso. Ciononostante, la quota concessa per il 2010 scenderà nuovamente, come negli anni precedenti, perché l'ICCAT lavora con dati superati che non riflettono l'attuale stato della specie. Il CSIC dispone quest'anno di rapporti che dimostrano che la popolazione del tonno rosso nel Mediterraneo occidentale, il luogo naturale di pesca delle imbarcazioni spagnole, non sia così ridotta come era stato annunciato; che la tendenza dal 2006 è positiva e che nel 2008 la crescita della popolazione è stata rilevante. Se questo progresso fosse confermato – e l'aumento delle dimensioni dei tonni nell'ultima campagna lo corroborerà - avremmo motivi per rallegrarci. Questi dati indicherebbero che laddove si rispettano parametri raccomandati dagli organismi competenti, la conservazione della specie appare salvaguardata, e quindi sarebbe garantito il consumo del tonno.

L'avversione delle tonnare nei confronti della pesca a circuizione è farina di un altro sacco. La presenza delle "tonnare volanti", fin dal loro sviluppo iniziale negli anni Novanta, ha costretto la tradizionale tonnara a spartire la quota di pesca con la nuova arte. L'ipersfruttamento irresponsabile degli stock durato anni ha ridotto notevolmente le dimensioni delle catture fino a fare temere un collasso della specie. Le tonnare volanti sono diventate d'allora il mostro che distrugge i mari. Sebbene la conservazione

della specie sia oggi un interesse comune tra i due schieramenti, la tonnara continua a considerare la pesca a circuizione l'intruso che è all'origine di tutti i suoi mali e ciò vanifica la possibilità di un accordo che li veda uniti davanti alle istituzioni per lottare per misure delle quali entrambi beneficerebbero.

Dall'altro versante, chi pratica la pesca a circuizione è convinto che questo atteggiamento negativo abbia più a che fare con l'efficacia competitiva che non con il problema ambientale. La tonnara, sostengono, è un metodo di pesca tradizionale che coinvolge un certo numero di lavoratori - forse troppi per i risultati che si ottengono, per pochi mesi l'anno e in condizioni di assenza di sicurezza del lavoro a causa della tipologia dei contratti temporanei che li vincolano. "Il padrone della tonnara non protesta", si dice: lui pesca finché ha coperto la quota assegnata e vende subito. Le persone che vi lavorano però dipendono da come evolve la stagione e può accadere che si trovino in situazioni come quella che si è verificata quest'anno a Cadice, dove l'affluenza dei tonni ha permesso che la quota fosse coperta in metà del tempo previsto. I "tonnarotti", che avevano contato di lavorare tre mesi, si sono visti ridurre la stagione alla metà. Sono quindi partite le proteste e le richieste di un aumento della quota.

Tra chi si occupa di pesca a circuizione, un certo ottimismo è stato suscitato da altri dati, il più importante dei quali è che, grazie a registrazioni sottomarine dello scorso mese di giugno, è stato dimostrato che i tonni continuano a deporre le uova anche quando sono nelle gabbie. Questo dato è cruciale perché dimostra che la riproduzione non è inibita quando i tonni passano dalle reti alle gabbie. Ed è importante perché dovrebbe spingere l'ICCAT a adottare delle misure, tra le quali un aggiustamento per zone del periodo di divieto di pesca nel Mediterraneo, che tenga presente che i tonni, a mano a mano che avanza l'estate e l'acqua si scalda, procedono dalle zone più calde nella parte Est del mare verso l'Ovest.

Se ne deduce che quando nella zona di pesca delle Baleari, dove pescano le imbarcazioni spagnole, finisce il periodo di pesca – che sarà quest'anno il 15 giugno - il grosso dei tonni non è ancora arrivato. Viceversa, quanto più tempo i tonni sono lasciati nel proprio habitat, tante più possibilità ci sono che lo sviluppo delle uova deposte si concluda con successo. È necessario quindi che la commissione disponga che la pesca in questa zona inizi e finisca più tardi. Ciò avrebbe un beneficio supplementare dovuto al minor tempo che occorrerebbe ai pescherecci – dato che prevedibilmente i tonni sarebbero più abbondanti - per raggiungere la propria quota. Il

minor numero di giorni ridurrebbe l'inquinamento che la navigazione potesse causare. Questo argomento risponde anche a un interesse economico: ogni giorno di navigazione di un peschereccio ha un costo.

I gruppi come Balfegó, con sede a L'Ametlla de Mar (Tarragona), sono impegnati già da tempo nella ricerca sul tonno rosso che costituisce la loro fonte di reddito. Se prima erano pescatori tradizionali, oggi essi gestiscono un volume d'affari consistente grazie alla pesca e all'allevamento del tonno rosso in *fattorie* situate lungo la costa che permettono loro di distribuire un prodotto fresco di prima qualità durante tutto l'anno. I tonni che nuotano in queste gabbie sono quelli selvatici catturati durante la stagione e nutriti in questi allevamenti il resto dell'anno. Convinti che la pesca come da loro realizzata sia sostenibile, e forti della certezza che il tonno nelle gabbie continua a deporre le uova, essi sollecitano che la Commissione corregga le date dell'inizio del periodo di divieto. Come contropartita sono pronti a tenere le gabbie nel luogo in cui pescano - l'habitat naturale del tonno - finché i tonni non abbiano concluso la deposizione delle uova.